

«I BEATLES? INSEGNANO A TORNARE SPIRITI LIBERI»

La musica e la filosofia

Intervista al filosofo
Massimo Donà, oggi
al Dams di Lecce
con il suo recente libro
sul quartetto inglese

di **Luca BANDIRALI**

«I Beatles e la loro potenza innovativa possono rappresentare un esempio di quel che potrebbe sempre ancora accadere. In un mondo governato dai media, da nuove e spesso inaffidabili forme di comunicazione, dalla diffusione sempre più capillare dei social... da mancanza di ideali che rendano progettabile un futuro migliore rispetto al presente... i Beatles rappresentano la prova che non è mai ancora detta l'ultima parola».

Massimo Donà è filosofo ed è musicista. Ed è in questa duplice veste che oggi pomeriggio sarà a Lecce, ospite del corso di laurea Dams dell'Università del Salento, per parlare dei Beatles e della loro "filosofia", come recita il titolo del suo recente libro pubblicato da **Mimesis**, che ha senz'altro fissato il canone espressivo di una generazione alla ricerca di una voce universale. Non per nulla fu proprio John Lennon, con la consueta capacità di sintesi, a dichiarare che i Beatles erano diventati "più famosi di Gesù Cristo".

Ma oggi cosa può rappresentare tutto questo per la generazione dei millennial, nati quando i Beatles non esistevano più da tre decenni?

«Che ci si può sempre reinventare, che nulla è come deve essere... che tutto può essere ancora altrimenti, che un mondo nuovo può e deve essere ancora costruito. Che ci si può tornare a fare "spiriti liberi" (come avevano saputo esserlo loro); che vi sono sempre ancora carte da giocare. Che bisogna rapportarsi al mondo, alla tradizione, ai valori ereditati dal passato con la consapevolezza che nulla è realmente predeterminato; nonostante tutto. Anche quando sembra non vi siano più sentieri percorribili, riconoscerli, segnarli e percorrerli dipende da noi. Come negli anni Sessanta; anche allora tutto sarebbe dipeso da quattro giovani ragazzi di Liverpool... anche quello era momento non particolarmente felice, la guerra era terminata da poco, e la musica sembrava incatenata a modelli apparentemente inespugnabili. Ecco come quella volta, anche oggi potrebbe profilarsi all'orizzonte quale "spirito libero" in grado di riscrivere il presente tornando a far sperare nel futuro».

In merito alla filosofia della musica, Peter Kivy sostiene che il modo migliore per comprendere che cos'è la filosofia è vederla applicata. In base alla sua lunga esperienza di ricerca, che ha trovato oggetti di indagine in artisti come Miles Davis e I Beatles, ritiene che la musica rappresenti un caso di studio privilegiato della filosofia?

«Certo, la filosofia non è vera filosofia se non si confronta con i grandi temi della vita, con le questioni concrete – sociali, politiche ed esisten-

ziali – che il presente sempre ci pone innanzi. La filosofia, infatti, ha senso, infatti, solo in quanto condizione di possibilità per un diverso modo di esistere; insomma, la filosofia (la "vera" filosofia) è "applicata" per definizione. La vera filosofia, infatti, non è mai stata una riflessione astratta, ossia separata dalla vita e dalle cose di questo mondo. La vera filosofia è una disciplina che ci insegna a comprendere i fenomeni, le cose, le persone e la storia in modo un po' meno superficiale di quanto si faccia di solito. E d'altro canto, la filosofia vive (consapevolmente o meno) in ogni fenomeno della società, in ogni espressione artistica, in ogni grande fenomeno storico. Che esprimono e incarnano sempre importanti prospettive e principi filosofici. Perciò nella mia ricerca ho sempre cercato di capire quali fossero i presupposti filosofici dei fenomeni più diversi; ma sempre molto concreti: dal vino alla magia, dal bene all'arte, dagli inganni e dagli errori al cinema, etc. Poi ho riflettuto su Miles Davis, sui Beatles e su altri fenomeni musicali (Ornette Coleman, Mozart e Beethoven etc) perché si tratta di grandi forme espressive, di grandi fenomeni artistico-storico-sociali, oltre che di grandi esempi di creatività in quanto tale, ma anche di coraggio e di autenticità. E in ogni caso, tra tutti i fenomeni della storia frequentati dagli umani, credo che un posto a parte (un posto privilegiato) spetti proprio alla musica, perché espressione im-

mediata del ritmo dell'esistere; espressione di qualcosa che in modo particolare incarna la quintessenza della vita, il suo movimento, il suo non lasciarsi mai catturare da definizioni stabili e tanto meno definitive. Perché non incatenata alla logica della significazione; perché risonante quale libera espressione di una vita costitutivamente arrischiata, quale è appunto quella degli umani».

Il musicologo Ian McDonald, attento esegeta della musica beatlesiana, ha scritto che le utopie libertarie degli anni Sessanta sono spesso finite sotto accusa, ma i Beatles, che pure ne sono stati cantori, non hanno fatto quella fine. Come mai?

«Le utopie libertarie degli anni Sessanta sono state decise per imprimere alla storia determinate direzioni. Per far uscire l'umanità da una stagnazione che sarebbe stata sicuramente pericolosa. Certo, poi talvolta queste utopie si sono rivelate fragili, prive di fondamento, un po' ingenu... ma in altri casi - come nel caso dei Beatles - le utopie degli anni Sessanta hanno saputo liberare l'umanità da passatismi e rigidità che avrebbero rischiato di frenare la storia e la crescita dell'umanità. Hanno saputo far toccare con mano il fatto che nulla è come sembra essere; che tutto può rivelarsi magico, straordinario, anche le cose più banali. Hanno fatto vedere a tutti, con la potenza derivata da una creatività assolutamente eccezionale, che il

paradiso forse lo abitiamo già... si tratta solo di aprire gli occhi e la mente, e di cominciare a pensare in modo "nuovo"».

Il cinema dei Beatles, di cui si vedranno delle sequenze esemplificative durante l'incontro al Dams, fu un cinema enigmatico, tutt'altro che facile, e non sfigurerebbe nei casi di studio di un programma di filosofia del cinema. Che ne pensa di quella produzione cinematografica beatlesiana che, a differenza di quella musicale, è stata piuttosto dimenticata o comunque considerata estemporanea e datata?

«Quello dei Beatles è stato un cinema particolarmente interessante, anche perché è stato un cinema "libero" tanto quanto la loro musica. Ogni film dei Beatles rappresenta un mondo a sé; o meglio, un modo diverso di leggere il mondo. Da A Hard Days Night (in italiano: Tutti per uno) a Help, da Magical Mystery Tour, sino a Let it Be - per non dire dei primi e profetici video-clip girati dai Fab Four - ogni film sperimentava una soluzione estetica diversa. Dal film apologetico, quasi destinato a riflettere quello che era in quegli anni il fenomeno già "globale" della Beatlemania, al film surreale e incantato, strutturato però come una storia di spionaggio tutta intrisa di magia. Dal film lisergico e quasi dadaista che trasforma

i quattro Beatles in protagonisti di un viaggio fantastico in un vero e proprio paese delle meraviglie, giocato tra l'assurdo e il grottesco, al documentario con cui viene testimoniato il disfacimento di un gruppo ancora in grado, peraltro, di dar vita ad un capolavoro di immagini e suoni tutti rivolti al futuro. Insomma anche con il cinema i Beatles hanno lasciato un segno; anche con il cartone animato Yellow Submarine, un vero e proprio capolavoro di pop art cinematografica, filosofico e inventivo come raramente sarebbe accaduto nella cinematografia europea successiva».

Tra le frasi conclusive del suo libro, colpisce molto questa esortazione: "bando alle chiacchiere, accendete lo stereo". Vuol dire che la musica è più importante della filosofia che vuole descriverla?

«No, significa che l'esperienza intorno a cui la filosofia si interroga deve essere concretamente attraversata e sperimentata; altrimenti non si potrà mai capire di cosa parli la riflessione filosofica. Non basta parlare della vita per comprenderla; bisogna anche viverla. Per parlare della musica bisogna sapere sensibilmente cosa sia la musica; farsi toccare dalla sua potenza evocativa e attraversare i labirinti della riflessione e del pensiero con gli occhi sempre aperti sul mondo, ma soprattutto con le orecchie sempre libere per farsi trasformare dalla musica di cui si sta appunto cercando di ragionare».

Anche quando sembra che non vi siano più sentieri percorribili, riconoscerli e percorrerli dipende da noi

Come la vita, non basta parlare della musica per comprenderla; bisogna anche viverla

Quello dei Beatles è stato un cinema interessante, perché è stato "libero" quanto la loro musica

L'INCONTRO

Oggi alle 16 nell'aula 7 a Studium 2000

● “La filosofia dei Beatles” (Mimesis editore) con il suo autore Massimo Donà, filosofo e musicista, sarà al centro di una conversazione organizzata dal Dams dell'Università del Salento. L'appuntamento è per le 16 di oggi pomeriggio nell'aula 7 di Studium 2000, a Lecce. L'incontro sarà introdotto da Domenico Fazio, docente di Storia della Filosofia, e moderato da Luca Bandirali, docente di Teorie e tecniche del linguaggio audiovisivo. Interverranno Stefano Cristante, docente di Sociologia della Comunicazione; David Katan, docente di Lingua e Traduzione - lingua Inglese; Antonio Maggio, cantautore; Gianfranco Salvatore, docente di Etnomusicologia.



In alto i Beatles durante un concerto. Qui accanto nell'immagine di copertina dell'album "Sgt. Pepper" e, sotto, nel film animato "Yellow Submarine". A sinistra, il filosofo e musicista Massimo Donà

